

4936



8955

L

DISERTORE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA NOBILISSIMA ACCADEMIA DEGL' INTRONATI DI SIENA

L' ESTATE DEL 1791.

8955

5



SIENA

DA' TORCHJ PAZZINI CARLI

Con Lic. de' Sup.

-E-VI-5185-

Poesia di Bartolomeo Benincasa
musica di Angiolo Tarchi.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

A SUA ECCELLENZA
LA SIG. MARCHESA
ANNA BRIGNOLE SALE
NATA PIERI
PATRIZIA SANESE.

Alzato il piè di Teatral coturno ;
Deposto il Socco umile , a te ne viene
Di dolci modi , e d' armonia vestito
Il Profugo Garzon , che il fato avverso
Dai sanguinosi campi di Bellona
Con più bel cambio a quei d' amor condusse .
Deh ! tu Donna gentil d' Arbia splendore ,
Che ti diè cuna , e ti nutrì superba ,
Poi te cresciuta de' suoi genii all' ombra

Al

8955

*Al Ligure invidio suolo fecondo
 Di veri Eroi, deh! tu l'accogli, e mostra
 Che dritto fu, se il Ciel con stabil nodo
 A Lui ti unì, che per la patria illustre
 Utile Cittadino i suoi sudori
 Mentre consacra, all'arti belle un guardo
 Volge talora, e le protegge, e l'ama
 A Melpomene caro, e caro a Febo. (*)
 Vedi d'Apelle, e di Parrasio l'arte
 Alle tele mutabili dar vita
 In vaghe forme, e vedi qual diffonde
 Il Gusto Creator fregj Novelli.
 Vedi a qual voce, e a qual Cantor sublime
 Commettiam l'armonia, che Tarchi scrisse
 Degl'Itali Teatri Orfeo Novello.
 Vedi come per te tutto risorge,
 Tutto ride, e s'avviva, e tutto sente
 La tua presenza, eccelsa Donna, e tutto
 Spira l'onor, che da' tuoi sguardi scende
 Spira la gioja, che il tuo volto crea.
 Con penne d'oro al tuo bel piè prosteso
 Possa il Genio di Pindo offrirti questa
 Dono minor di te: Tu sola puoi
 Trovare in Te quel che di Te sia degno.*

Commettiam

(*) S. E. il Sig. Marchese Giulio Brignole Sale pieno di
 nio, e di trasporto per la Musica non solo la protegge
 me munifico Mecenate, ma la conosce ancora, e la coltiva
 esperto ed abile Professore.

(**) Il Sig. Luigi Marchesi conosciuto ormai, ed ammi-
 da tutta l'Europa.

GASPERO SAVOJ IMPRESARIO

3
 AGLI AMATORI
 DEL MELODRAMMA ITALIANO

Son secoli, che l'Italia dà legge, e norma a quasi tutta l'Eu-
 ropa in materia di Musica vocale. Persin la rivale Francia,
 che dal Fiorentino Lulli riconosce lo stabilimento del canto suo
 Teatrale, dagli Italiani Professori Piccini, Sacchini, ed altri
 prende ora nuovi ajuti ad ammorbidire la troppo secca melodia,
 ad arricchire le povere, e viete sue cantilene. Ma se gloriosi
 sono i nostri musicali Fàsti, non lo sono egualmente i poetici
 sulla Scena. Dico sulla Scena, perchè non m'è ignoto, quanto
 sia ricco di bellissime composizioni il Drammatico Parnasso Ita-
 liano sin da più Secoli, e sopra tutto quanta immortale gloria
 gli venga dalle incomparabili produzioni del sempre grande, ed
 ammirabile Metastasio. Ma parlando solamente di queste, che
 certo formano con ragione le delizie d'ogni anima sensibile, e
 la meraviglia d'ogni discernimento, hanno esse mai ottenuto
 sulla Scena il fine, per cui furon composte, e che tanto son'at-
 te ad ottenere? Qual è quel Dramma del Metastasio, che tut-
 to insieme abbia eccitato colla rappresentazione Teatrale la te-
 nerissima commozione, che continuamente eccita alla semplice
 solitaria lettura? Toltine i pochi momenti delle grandi Scene,
 dei così detti gran colpi, non avvien mai, che si segua coll'
 attenzione, e coll'interesse tutto l'insieme (mi permettano gl'
 iracondi critici quest'opportuno termine) d'un Dramma.

Facili sono a vedersi di ciò le cagioni. Una può esserne la
 lunghezza de' Drammi, resa maggiore dalla lenta declamazione
 cantata: un'altra è certamente l'uso delle grandissime arie,
 che dimenticando affatto la situazione, il momento il buon
 senso, non altro si propongono, che uno sfarzo ricchissimo di
 note, e suoni, per far pompa d'un'agil voce, e d'una vaga
 composizione Musicale. Quindi somma disgrazione negli Uditori,
 e tanto maggiore prolissità nello Spettacolo: Quindi l'orribile

mostruoso uso di diformare quegli ammirabili Poemi, levandoli loro or le braccia, or le gambe, e un sublime contorno cambiando in una barbara storpiatura, cosicchè restano compassionevoli informi tronchi senza figura, e senza vita. Altra cagione è l'uso introdotto dei grandissimi Balli tra gli Atti, che oltre il sempre più allungar lo Spettacolo, distruggono ogn'interesse, seppur cominciava a nascere, trasportando per ore la mente e l'occhio a disparatissimi oggetti, e a un'interesse lontanissimo da quel del Dramma. Aggiungo poi per generali ulteriori cagioni l'imperizia nel popolo degl'Italiani Compositori, che ignorando sovente il linguaggio della Poesia, non vi adattano mai quel della Musica, seppur ne hanno uno: (parlo del popolo, che tal può dirsi la quantità dei Maestri di Musica nella canora Italia, non dei parecchi distinti per genio, e per sapere, che le fanno onor sommo:) Aggiungo con una simile eccezione l'ignoranza dell'altro ancora più numeroso popolo di Cantori: E a compier tutte queste disgustose cagioni, accenno il Sistema economico dei nostri Teatri, che procedendo per via d'Impresa si propone unicamente il guadagno per iscopo, non la gloria nazionale, non la bellezza ragionata d'uno Spettacolo, ma quella sola qualunque, che chiamar possa concorso.

Non è opra di pochi momenti, non è facile unione di circostanze, che possa tutte levar queste cause delle tante imperfezioni del Melodramma Italiano, Spettacolo forse il più bello, il più interessante, il più delizioso, che la colta Società abbia mai immaginato, se si supponga eseguito da persone, l'una all'altra secondo l'impiego loro docilmente subordinate, e non ignare dell'Arti Belle, che tutte concorrono a formar lo Spettacolo: supposizione, a dir vero, un pò troppo ardita nell'attuale assurdità d'usi Italiani, ma che il Teatro Musicale Francese ben ci dimostra non essere impossibile. Là concorrendo i mezzi tutti al solo fine, che aver dovrebbero in mira, d'eccitare interesse con tutta intiera un'Azione, non soffresi distrazione di balli estranei in mezzo all'Opera, non l'inopportuna frondosità d'un bel canto, ma fuor di luogo, e di tempo, non la negligenza della proprietà nelle decorazioni, negli abiti, e nel servizio della rappresentazione, disordini, che veggonsi continuamente tra noi, perchè non ci proponiamo mai di dare in un'Opera un tutto, che interessi, ma ci contentiam di cercare a tentone dei pezzi sconnessi, che allettino, ed offrano un diversivo al cicaleamento, alla noja, che passeggiano, e regnano nei nostri Teatri.

Un nuovo genere di Dramma perciò è convenuto d'immaginare, giacchè per le accennate ragioni non sono più intieramente rappresentabili i Drammi del Metastasio, o simili. Oltredicche

tedicchè avendo egli quel sommo Uomo esaurito il suo genere, non v'è più luogo a sperar chi 'l somigli tollerabilmente: e per l'altra parte forse l'Italiana Nazione più intollerante della Francese s'annoja più del suo gran Metastasio, che quella del suo non così grande, ne' così ricco *Quinault*.

Il Metastasio, e i suoi predecessori non hanno mai scritto, che Drammi eroicamente eroici. Nella corruttela del Secolo passato si vidder miste talvolta ai più serj argomenti delle insulse buffonerie: ma ben presto si separarono gli opposti generi: restò l'Eroico Dramma tra i personaggi dell'Antichità, della Mitologia, dell'Allegoria: e nacquero le così dette Opere Buffe, o Burlette, genere troppo noto, e non poco guasto in Italia. Così nel melodrammatico Teatro formaronsi i due generi ad imitazione del Teatro di drammatica declamazione, che divideasi in tragica, ed in comica, non vedendosi più sul Teatro pratico, ma soltanto tra le mani degli Eruditi, le Pastorali, le Piscatorie, e simili. Ultimamente un nuovo genere tra i due accennati si è ritrovato, e con grandissimo successo praticato in Francia, chechè abbian gridato in contrario i severi osservatori degli antichi precetti. Chiamasi colà semplicemente *Drame*, ed accennasi col termine di *Pieces larmoyantes*: ha per oggetto l'eccitare affetti teneri, o terribili con azioni più comuni, e personaggi non eroici, anzi talvolta volgari.

Perchè similmente non può tentarsi un Dramma in Musica, che sia tra la grand'Opera Eroica, e la comica Operetta? Le distanze fra queste due estremità non devon'essere uguali: assai più distante sia questo genere dal secondo, che dal primo. Spieghiamoci più minutamente. S'immagini un'Azione, un'accidente nè meraviglioso, nè stranissimo, nè gigantesco: ma probabile, anche ordinario, e soprattutto interessante. Quest'azione segua tra personaggi d'una condizion, d'uno stato non sì lungi da noi per tempo, e per qualità, come Alessandro Magno, o Didone: quest'Azione sia seria, importante: il loro linguaggio non più lirico (se non nei momenti della passione, che è sempre lirica) ma nobile, pieno di sentimento, di verità, e che s'accosti più alle idee, agli oggetti d'oggi: Siano questi personaggi vestiti colla proprietà del vero costume non troppo alterato dalla decorazion Teatrale. Perchè non potrebbe un simile Dramma interessare in Musica, e dalla Musica la più seria trarre accrescimento d'energia?

Proviamolo col *Disertore*. E' notissimo il fatto. Il Dramma scritto in cinque lunghi Atti di prosa da Mercier ha ottenuto grandissimi applausi in originale, e nelle traduzioni. Sedaine ne ha fatto un'Operetta alla Francese, mista di prosa parlata,

lata, e di ariette con una buona non troppo felice dose di comico, e questa s'incontra facilmente ne' Teatri delle Provincie della Francia. Da quest'ultima composizione nessunissimo ajuto ho io ricavato, e me ne sono appena ricordato. Dal Dramma di Mercier ho preso il fatto, ed alcuni bei momenti di dialogo nel quarto Atto. Ma coerentemente agli esposti principj, ho rialzato la qualità, il costume, il linguaggio de' miei personaggi, ho cambiato l'ordine, ed affrettata con tutta la rapidità possibile la condotta della Azione, che dev' essere canto e Spettacolo in non più che due Atti.

Non rileverò qui le difficoltà incontrate in un tentativo sì nuovo, che esige novità di stile nella meschinissima parte di lingua Italiana per un vecchio radicato pregiudizio inserviente alla Musica, e che mi ha fatto trovar tanto più barbare le molte leggi materiali nella disposizione dei pezzi cantabili, quanto che io avrei voluto non mirare ad altro, che all'interesse finale, e non ai parziali oggetti troppo subalterni. S'accoggeranno di tutto ciò i Conoscitori, ai quali chieggo perdono, se contro la mia coscienza ho peccato sovente di troppa indulgenza agli usi della profession Musicale, che pur troppo dee riguardarsi spesso, siccome materiale mestiero, che si esercita per uso, e non per principj. Protesto perciò io stesso contro certe parole, che piacciono alla Musica, e dispiacciono al retto gusto di scrivere, e contro le ripetizioni di tant'altre, che formano il vero dizionario vecchissimo delle grandi Arie.

Non è facile un total cambiamento, una istantanea riforma di molti abusi in un colpo. Mi compiacerò infinitamente, se profittando della felice combinazione di valentissimi Professori sì nella composizione, che nella esecuzione della Musica, potrò dare occasione, e principio a questa riforma. Oso ben dire, che il più fortunato concorso di circostanze non l'otterrà mai, se all'altre non s'aggiunga quella di prendere un ragionevole tempo a comporre Poesia, e Musica, e a disporre con moltissime prove uno Spettacolo. Sarà incredibile, ma è verissimo, che quest'Opera è stata immaginata, verseggiata, posta in Musica, in trentacinque giorni; titolo a chiedere indulgenza alle discrete persone, e a meritarsela.

A T T O R I .

ADELINA promessa Sposa di Gualtieri, e Figlia di
Sig. Lucia Alberoni

Virtuosa di Camera di S. A. R. il Duca di Parma.

BELINDA

Sig. Teodosia Foraglia.

GUALTIERI ospite in Casa di Belinda promesso Sposo d'Adelina

Sig. Luigi Marchesi.

Virtuoso di Camera di S. M. il Re di Sardegna.

ORMONDO che comanda un Corpo di Truppe in Marcia.

Sig. Giuseppe Carri.

CORRADINO Ufficiale nell'istesso corpo,

Sig. Angelo Monanni detto Manzuoletto

BERALDO Amante occulto d'Adelina.

Sig. Leopoldo Chierici.

La Scena si finge nel Palazzo di Campagna di Belinda posto su i confini della Francia verso le Fiandre, e nel vicinissimo Campo.

La Musica sarà del Celebre Maestro
Angiolo Tarchi.

8
BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli il Sig. Giacomo Gentili eseguiti dai Seguenti.

Primi Ballerini Serj

Sig. Giacomo Gentili sudd. Sig. Francesca Coppini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Sig. Gio: Codacci. Sig. Angiola Chiocca Codacci. Sig. Gius. Calvi.

Secondi Mezzi Caratteri.

Sig. Luigi Fabbri. Sig. Anna Coppini.

Altra Grottesca.
Sig. Laura Carlini.

Terzi Ballerini.

Sig. Giuseppe Coppini. Sig. Teresa Calvi.

Con Figuranti.

Il primo Ballo avrà per titolo *Amore vendicato*, ed il Secondo *il Marefcial Ferrante*.

Il Vestiario sarà di nuova e ricca invenzione del Sig. Francesco Cecchi di Firenze, e diretto dal Sig. Gio: Battista Minghi, e dal Sig. Sereni.

Li Scenarj saranno tutti nuovi, Opera del Sig. Pavolo Landriani Milanese.

AT

9
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio, o Vestibolo magnifico del Palazzo di Belinda.

Adelina, Belinda, e Gualtieri.

Adel. **E** che vuol dir, Gualtier questo frequente Involarti da noi furtivo, e solo.

Gual. Adelina son teco, e teco sempre Cara, felice io son.

Adel. In dì sì lieto,

Che un reciproco amor corona, e rende Per noi sì fausto, un non so quale veggio | Turbamento, che mal d'asconder tenti.

Bel. Sciogli con noi Gualtier liberi accenti.

Adel. I Militar tumulti

I Passaggeri Ospiti nostri, o Caro T'annojan forse?

Bel. Eppur son questi i tuoi

Prodi Concittadin, che dalle Gallie Escono a grandi imprese,

E in sul confin, che intorno a noi si stende Per un breve riposo alzan le tende.

Adel. Vieni, che vasta scena Vediamo insieme.

Gual. Ah! nò: (che crudel pena!)

Restiam tra noi, lungi l'immagin sola Del flagello mortal, che il suol desola.

Bel. Perchè mai d'ogn'oggetto.

Soi

Sol vedi il tristo aspetto?

Gual. No: t'inganni o Belinda,
Altro non veggo, altro non sento adesso
Che il felice destin d' esservi appresso.

Adel. Oh mio Gualtieri, d' un Amante ai sguardi
Mal dissimuli il Cor, lieto non sei,
Temi l' affanno mio, celarmi vuoi
(E questo è il mio dolor) gli affanni tuoi.

Agitata incerta l' Alma.

Non sa dir, se tema, o spera:

E quei mesti tuoi pensieri

Già mi fanno palpar.

Fra gli oscuri dubbi avvolta

Deh! Sapessi, almen, ben mio,

Di che mai degg'io tremar. *p.*

S C E N A II.

Belinda, Gualtieri, poi Beraldo.

Bel. **A** Delina parti, meco Gualtieri
Spiega l'arcano duol che chiudi in petto,

Gual. Belinda io non saprei.

Ber. Amico i voti miei

Ti sian grati in tal giorno, (oh fiera invidia).

Bel. Beraldo amico, una segreta pena

Turba quel Cor. Io m' affatico invano

A chiederli qual è.

Ber. Come ricusi

Al nostro amor questo comun sollievo?

Gual. E ben si parli all' amistade in seno
Si deponga l' arcano... Oh Dio? potrebbe

Alcuno udirmi; Ah per pietà si cerchi

Tempo, e luogo miglior.

Ber.

Ber. Pur che favelli,

Scegli pure a piacer.

Gual. Fra pochi istanti,

Nella vicina stanza

V' attenderò.

Bel. Solo de' casi tuoi

D' essere a parte io chiedo,

Ti seguirò fra poco.

Gual. Io ti precedo.

parte.

S C E N A III.

Belinda, e Beraldo.

Bel. **Q**ual del nostro Gualtieri agita, e preme
Oltre l' usato ignota tema il Core?

Ber. Tutto di Lui non fu sin' ora ignoto,

Chi sa quanto a svelar trovasti astretto,

Ch' Egli, a se stesso, e a noi

Vorria poter celar.

Bel. E' vero: asconde

Per tant' anni con noi l' origin sua

E di sua vita ogni passato tempo

Tace Gualtier, ma mostrò sempre, invece

Alma ben nata, gentil core, e senno.

Ber. Dell' esser suo, qualche sicuro cenno

Pur saria ben...

Bel. Egli è infelice è vero,

Ma in petto ha core onesto;

D' ogni merito il maggior Beraldo è questo.

Benchè del suo dolore

Sia la cagion' ignota,

Quella bell' alma è nota

Ch' egli nasconde in sen.

A T T O

Nebbia talor distende
L'opoco umido velo,
Ma sempre puro il Cielo;
Conserva il bel seren. *parte.*

S C E N A IV.

Berardo solo.

CHe sarà mai, si vada,
I tristi casi ad ascoltar; si prenda
Dall'evento consiglio,
E risorga il mio amor dal suo periglio. *parte.*

S C E N A V.

Sala Magnifica.

Ormondo, e Corrudino.

Cor. **Q**ual ventura è la nostra Amico Ormondo:
Più bel riposo, in Militar cammino
Non si potea bramar. Piagge felici
Nobil soggiorno, e belle abitatrici;
Alla beltà sempre si deve omaggio,
E già il mio Cor s'accende,
A quel raggio divin, ch'ivi risplende.
Forse Adelina non vedesti?...

Orm. E' bella,
Quanto saggia e gentil; Guardati, o Figlio,
Talti rendon per me l'età, gli affetti,
Di turbar la lor pace. Oh fortunati
Nella quiete oscura
Di contenta natura,

Pa.

P R I M O.

Pacifici mortali.

Cor. E che? Deplori,
La luminosa militar carriera?

Orm. Mio Corradin, sò quanto
Da pregiarsi ella sia.

Cor. Qual ti conturba
Pensier profondo l'elevata mente?

Orm. I rischi nò; Non i mortal perigli
Contro i nemici del mio Re: ma quelle
Che pesano al mio cor, dure di guerra
Necessità fatali,

Lungi dall'Oste, il dover esser sempre;
Cagion, Ministro, o spettator di mali.

Cor. Intendo, e al tuo bel core applaude il mio:
Delle Leggi il Rigor contro il frequente
Disertar ti rattrista.

Orm. E n'ho ragione:

E' dal guerrier valore

La crudeltà diversa.

Basti di sangue ostil la mano aspersa.

Là fra l'armate schiere,

Il valor mio mostrai;

Ma in questo cor giammai

S'estinse la pietà.

Sotto l'enorme peso

Di sue miserie estreme,

Assai già soffre, e geme

L'oppressa umanità.

E dal guerrier valore

La crudeltà diversa ec.

parte

SCE-

74
A T T O
S C E N A VI.

Beraldo sorte senza vedere Corradino, che accompagna Ormondo sin verso la Scena.

Ber. **B**En mel predisse il cor, nel mio rivale
Si cela un Disertor; si voli al campo ...
Si tolga all' amor mio
Un nemico possente,
Cor. Ove Beraldo
Muovi sì frettoloso?
Ber. Ove mi chiama
Grave cura improvvisa.
Cor. E non poss' io ...
Ber. Tenti in van d' arrestarmi.
Cor. Ascolta.
Ber. Addio,

S C E N A VII. del Conselve

Corradino solo.

Cor. **Q**uesti è torbido inquieto, ed è d'Ormondo
Lo spirito in mill'altri pensieri avvolto.
Solo in mirarlo in volto
Sento da fredda man stringermi il Core,
Immitarli non voglio,
Onde ne' miei verd'anni,
Della più tarda età sentire i danni.
Nell' età florida
Scehrzi sul viso
Placido il riso
Gioja e piacer.
Già mai non mancanò

Ne

P R I M O.

15
Ne i più tard'anni
Cure ed affanni
Noje e pensier.

S C E N A VIII.

Gualtieri, e Adelina.

Adel. **N**E' potrà dunque il tenero amor mio
Questa mercè ottener? La tua Adelina
Ti prega, e taci ancor? Se la cagione
Del tuo interno soffrir da me non muove,
Sei nel tacer crudele;
Se oltraggian questo Core a te fedele
Sospetti incerti, e rei,
Meco nel tuo tacer ingiusto sei.
Gual. Quell'idea timorosa
Mal potrei dissipar; ogn'apparenza,
Benchè contraria in suo favore rivolge
Con pensier fisso in mente
Calmati amata Sposa,
E sù la fè del parlar mio riposa.
Adel. Ma se la luce aborri,
Ma se fuggi da me
Gual. Da te fuggire,
Da te mio ben, che sei
Luce degli occhi miei
Cagion all'alma mia d' ogni suo moto
Solo di questo cor bramato voto?

S C E N A IX.

Belinda, e detti.

Bel. **I**Mprudente Gualtier, così t' esponi?
Adel. Oh Dio! quai tristi arcani?

Che

Che mai fu madre mia? Perchè agitato
Tu pur con lui?

Bel. Nò non temer t'inganni.

Ritirati Adelina, e tu rammenta,
Quanto il rischio, in cui vivi, or mi tormenta.

S C E N A X.

Corradino, e detti.

Cor. **B**ella Adelina, e perchè mai sì presto
Da noi rivolgi il piede? O il ben sì raro
Di mirarla, o Belinda, è a te discaro?
Concedemi un'istante
Di vagheggiar quel suo gentil semblante.

Gual. (Che ardir!)

Bel. Meglio Signor, siano i tuoi detti
E al nostro stile, e al merto suo diretti.

Cor. E' quegli forse il fortunato Sposo
Per cui tacer dovranno gli omaggi altrui?

Gual. Sì, son quel d'esso, e tacerà con lui
Qualunque labbro audace.

Cor. Troppo il tuo dir, dimostra
Geloso il cor; ma benchè offenda, piace.

Bel. [Gualtier pensa... Che fai?]

Adel. (Oh Dio! non t'irritar.)

Cor. Sorte felice

Adelina tu merti, amabil sei.

Gual. Troppo o Signor, non ti turbar per Lei.
Ella si dona a me, e a me sicura
Di sua felicità lascia la cura.

Cor. Amico, i tuoi trasporti

Di sì bella cagion son degni, è vero;
Ma il ciglio tuo severo

Com-

Compensa un solo, di quei dolci sguardi:

Egli m'oltraggia men, che tu non m'ardi.

Gual. Basta così.

Adel. (Parti Gualtier.)

Bel. (M'ascolta.)

Gual. Quel leggiadro insultar comprendo assai.

Frenarlo è tempo omai;

A rintuzzare il militare ardire,

Benchè di pace sotto amico tetto

V'è per chi d'ira avvampi, e ha core in petto.

Guarda il sicuro volto,

Nò non temere, o Cara,

Dal mio contegno impara

Lo scherzo a raffrenar,

Vengo mio dolce amore;

Cessin gli affanni tuoi

Parto... sarò qual vuoi

Di me non paventar.

Freme nel Cor lo sdegno,

E dal crudel ritegno,

Mi sento lacerar.

S C E N A XI.

Belinda, Corradino, ed Ormondo.

Orm. **T**U Corradin mi senti:

Vanne alle prime tende;

Ivi ti saran noti i cenni miei.

Bel. Qual sorte in mia Magione oggi conduce

Un' Ospite tuo pari?

Orm. (Sventurata

Così tra poco non dirai) son grato

A sensi tuoi cortesi,

Ah potess'io... Ma dura legge annoda

B

II

Il voler nostro, e quando
 Il sovrastar sembra sì dolce altrui,
 Pena è il comando,
 Al tenero cor mio.

Bel. Spiegati.

Orm. Sappi... in questo luogo... sì... Oh Dio...
 Ciel clemente, ah tu, che intendi
 Il mio duol, la pena mia,
 O a miei voti alfin ti rendi,
 O mi cangia in seno il Cor.
 Tu non sai (oh Dio che affanno)
 La cagion del mio penar.

S C E N A XII.

Corradino con Picchetto, e detti.

Corr. IL Disertor pur troppo
 Qui si cela Signor: ai Scritti segni
 Già lo conobber molti, e questi or denno
 Ravvisarlo presente.

Orm. Oh lo prevedi,
 Fà che il comando s' eseguisca: Addio...
 Ogni volta tremar così degg' io. *parte.*

S C E N A XIII.

Corradino, poi Belinda.

Corr. IL mio funesto uffizio
 M'è forza d'adempir: Soldati entrate
 Nelle stanze d'intorno
 Ordin tranquillo, e mite
 Si serbi, e i cenni avuti ora eseguite. *Bel.*

Bel. Signor. Deh per pietà... Voi non sapete
 Qual' orribile colpo.

Corr. Ahimè, lo veggo:
 Di ria sventura io sono
 Innocente cagione,

Si sente di dentro Adelinda gettare un grido.

Bel. Quai grida... Oh Dio... Figlia... soccorso.

S C E N A XIV.

Adelina, e detti.

Adel. AH Madre... Son perduta!...
 Mi moro... Il mio Gualtieri:
 Signor pietà perchè mel togli? Ah quale
 Del mio Sposo è il delitto!

Corr. Oh Dio!... Deh sorgi:
 Che mai sento! oh crudele
 Atroce caso... Adelina... Belinda...
 Che posso dir? non reggo a tale aspetto.

S C E N A XV.

Gualtieri, seguito dei Soldati, e detti.

Gual. POchi istanti vi chieggo, e son con voi.
 Sposa, Adelina, non t'abbatta il colpo
 Della crudel sorpresa,
 Io non son reo, nè non s'asconde
 Delitto entro il mio seno,

Belinda i casi miei,
 Ti dirà: Tu sospendi il pianto amaro
 Tu raffrena il dolor, se ti son caro.

Adel. Ah mio Gualtieri, ah dove,

Dove vai?

Gual. Oh Dio partir degg'io; all'apparenza intanto
Deh non t'abbandonar. Destin nemico
Dal colmo di fortuna
Mi precipita, è vero, e sul mio capo
I disastri più rei tutti raduna.

Ma se in quel cor' io vivo,

Ma se pur mia tu sei,

Avrò valor che basti

Il peso a tollerar de' mali miei.

Adel. Ah tu mi spezzi il cor; gli oscuri detti,
Il funesto apparato...

Ma toglimi all'orror di questo stato.

Gual. Coraggio mia speranza.

Adel. Oh! mio tesoro!

Gual. Forza è partir.

Adel. Crudel, così mi lasci?

Gual. Misero dimmi o cara;

Non mi chiamar crudele, al dolor mio

Il tuo nascondi. Addio mia vita... Addio.

Adel. Ferma... Ahimè!...

Gual. Partir conviene.

Adel. Senti almen.

Gual. Che atroci pene...

Adel. Io ti seguo...

Gual. Ah nò, ben mio.

Adel. Questa man...

Gual. Mi lascia, oh Dio! *a 2* (Oh Dio!
(Oh Dio!

Partir conviene, Oh Dio

Mi manca il Cor.

Adel. Anima mia non piangere

Non può il mio cor resistere.

a 2.

a 3. *Gual.* Quel pianto, e quei sospiri

Adel. Il pianto, e i miei sospiri.

Gual. Mi fanno, oh Dio! gelar.

a 2. *Adel.* Non posso, oh Dio! frenar.

Gual. Questo, è morir d'affanno.

Adel. Questo, è morir d'affanno.

a 2. Quest'è la pena, oh Dei!

Poveri affetti miei;

Sol nacqui a sospirar.

Gual. Se in così gran dolore,

D'affanno non si muore

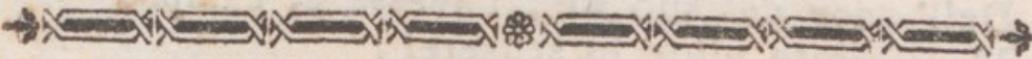
a 2. Qual pena ucciderà?

Barbaro fato irato,

Che acerba crudeltà.

Fine dell'Atto Primo.

AT-



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio.

Corradino, ed Ormondo.

Corr. Qual mai ti fece, impression funesta
Di quel meschin la dolorosa sorte
Nel consiglio guerrier, qual mai ti vidi
Asperso il volto di pallor di morte.

Orm. Io tutti, e tu lo sai
Compiango gl'infelici, or non so quale
Strana pietà Gualtieri in sen mi desta:
A rimirar quel volto
Un certo ignoto, senso io sento oh Dio?
Che più merta d'ogn'altro il pianto mio.

Corr. Il vero io ti confesso
Teco compiangio io stesso,
Le sventure di Lui. Lo sanno i Numi
Con qual pena ascoltai,
D'una tenera Madre,
I gemiti dolenti, e d'una sposa
Vaga, e gentile, il pianto disperato,
L'accusator detesto
Che fa tanti infelici,
Beraldo traditor.

Orm. Come! Che dici?
Ei fece il suo dover.

Corr. Quando per zelo

Dell' onor del suo Re, l'avesse al campo,
 Manifestato allor lo scuserei,
 Ma invidia fu, che a palesar l' indusse;
 Egli amava Adelina; Era Gualtieri
 A suoi desiri infesto,
 E ingiusto mi dirai, s' io lo detesto.
Orm. Sia quanto vuoi malvaggia,
 La cagion dell'accusa, non assolve
 Però Gualtieri; Alla presenza mia,
 Fra poco egli verrà, solo vuò seco
 Trattenermi a parlar.

Corr. Ah s' altro sfogo,
 Non ha la mia pietade, al campo voglio
 Palesar di Beraldo il vil disegno,
 E ogn' alma generosa
 Per così vile oprar muovere a sdegno,
 Si... Ma l' onor... Ah qual tumulto atroce;
 Egli mi desta in sen! Tremo... Pavento
 Volo... M' arresto... Nè so ben se ascolto
 Più di Natura, o del dover la voce.
 Sdegno, pietà, dispetto,
 Odio, terrore, e speme,
 Tutto raccolto insieme
 Combatte nel mio Cor.
 Non sò qual sia più forte
 Nell' agitato petto,
 Ma sò che d' ogni affetto
 Dono è pietà, e amor. . .

parte.

SCE-

Ormondo solo, poi Gualtieri fra i soldati.

Orm. O H generosa, e insieme
 Colpevole pietà, che troppo offende
 Il Militar dover; ma già si appressa:
 Del sostenete oh Dei! quest' alma oppressa.
 Giovane sventurato, or che siam soli (*soldati*
partono.

Del mio tenero Cor posso una volta
 I sensi palesar; Credi, non mai
 Tanto affanno provai, quando la legge
 Mi comandò, co' Rei d'esser severo.
 Qual delinquente è questo?
 Più non rammento, oh Dio! che son guerriero.

Gual. Signor son grato, a' sensi tuoi clementi;
 Ma s'è forza morir, nè puoi serbarmi,
 All'amor d'una Sposa,
 Alla bella Adelina, al mio tesoro,
 Cela la tua pietà.

Orm. Nè ti conforta,
 L'esser compianto?

Gual. Oh Dio!

Questa Aurora fatal co' miei sospiri
 Molte lune affrettai. Del caro bene,
 Già mi fingeva al lato;
 Già dividea con Lei
 I teneri sospiri, Ore felici.
 Già mi sembrava... Oh Ciel! S'io non m'inganno,
 Senza la tua pietà m'affanno in vano.

Orm. Dimmi, ed è ver, quanto Adelina attesta,
 Tu a Lei, tu a tutti,
 Occulti i tuoi Natali,

B 5

Fui

Fui Genitore anch' io, anch' io perdei
L' unica prole, e se ti resta un Padre,
A me tu lo rivela,
Co' miei conforti, assisterlo ti giuro,
E se il fatal decreto
Di tua morte segnai, del grado mio
Vuò, che il rigore ei scusi,
Vuò, che il mio volto a Lui non sia d'orrore:
Parla.

Gual. Che posso dir? qual Genitore?
Prendi, cerca le traccie, [gli dà un Foglio
Che accennar qui potei, già son molti anni,
Il mio buon Padre passò il mar soldato,
Ai lidi American. Del mio morire
L' innocente cagion ei quivi apprenda,
E la memoria mia
Con dolore oltraggioso, ei non offenda.

Orm. Ah mio povero Alfonso.

Gual. Oh Dio!

Orm. Ravvisa,

Abbraccio il Padre tuo.

Gual. Mio Padre? in questo stato...
Oh Ciel, che gioja, [s'inginocchia),
Quai felici momenti!

Orm. Si ma i vicin non hai già più presenti.
[con dolore, e gravità.

Gual. Non gli obliai: ma sento,
Che vale il mio morir questo Contento.

Orm. Figlio, mio caro Figlio, il tuo delitto,
Glorioso ti renda: ergi la mente
Certa del bene oprar.

Gual. Contento il core,

Gioja, coraggio, amor solo risente.

Si compia il mio destin: Ma oh Dio morire,
Or che rinasco a te... che un dolce amore.

Orm. Frena gli accenti, al fianco tuo m' avrai
Per tuo conforto ogn'or. Vivesti, assai,
Assai vissi fin'or, se tu innocente,
Se io contento di te, moriamo insieme.

Gual. E ver, Padre son teco. Io della morte,
La via ti mostrerò.
Nò, non la remo.

a 2. (Ci serba o Ciel così, nel punto estremo.
Padre amato, a te vicino
Infelice non son più.

Orm. Figlio amato, del destino,
Sì trionfa la virtù.

a 2 Già ritorna alfin quest' alma,
A goder la dolce calma
Già mi sento respirar.

S C E N A III.

Belinda, e Corradino.

Bel. **D**Unque del tutto è spenta,
Ne' vostri Cuori la pietà? Gualtieri
Dovrà dunque perir? Nè vi commove,
L' età dell' Infelice,
Della mia Figlia il pianto;
Le smanie d' una Madre? a tanto eccesso
Giunge la crudeltà? Sino il vederlo
A noi si vieta; Ne si lascia almeno,
Pria ch' egli cada estinto,
Ch' una sposa fedel lo stringa al seno.

Corr. Se fosse in mio poter, lo sanno i Numi
S' io lo concederei:
Ma il Duce...

Bel. Al Duce Amico sei: Tu puoi

Or-

Ottenerlo, se vuoi, s'altra non resta
 Prova di tua pietà, rendi minore;
 Nella sventura estrema il mio dolore.

Dov'è quel barbaro,

Dov'è quel core

Che alle mie lacrime

Resisterà.

Son Madre... Ascoltami...

Gualtieri muore

E il figlio misero

Nemmen vedrò.

Ah duol di questo,

Più reo funesto

Chi mai provò?

parte.

S C E N A IV.

Corradino, poi Ormondo.

Corr. Cresce la mia pietà. Si voli al Duce,
 Gli si esponga il desio de' sventurati;
 Ma il Duce è qui...

Orm. Signor, ah Corradino!

Trovar potessi un solitario loco

Per isfogare il duolo,

Per celarmi a me stesso.

Son le sventure mie giunte all' eccesso.

Corr. Così affannato, io non ti vidi mai.

Orm. Amico ah tu non sai,

La sorpresa fatal. Qual delinquente

Ho condannato in questo dì d' orrore?

Reggi la mia virtù nel gran periglio;

Gualtieri... Inorridisci, egli è mio Figlio.

Corr.

Corr. Signor, che dici?

Tu inorridir mi fai.

Orm. Più volte a te lo dissi,

Che il Figlio mio perdei,

Gualtieri è quello.

Corr. Ma a che ti perdi, e versi

Inutil pianto. Al Regio piede io stesso,

Andrò, chiederò grazia: Temi, ch' a tuoi

Merti, a miei prieghi, al caso strano,

Neghi la grazia, un Re clemente?

Orm. E' vano.

Guerriero io sono, e delinquente il Figlio,

E' questo il punto, oh Dio!

D' ostentar la costanza, e il valor mio.

Corr. Si cerchi indugio almen. Quando sia noto

Il Reo qual'è, tutto opporrassi il Campo;

E' opportuno il pretesto,

Chiedono veder Gualtieri

Una Madre, una Sposa.

Dal tuo duol misura,

Quello dell' infelici.

Lo potresti negar?

Orm. Oh Ciel! Che dici?

Corr. Se per l'ultima volta, a lui contrasti

Una Sposa abbracciar; Padre spietato

Ti chiamerà morendo, e saran questi,

I disperati accenti.

Orm. Oh Dio! Vincesti.

Ah! sì gli si conceda. Ah ch' io mi sento

(parte Corradino nella maggior consolazione.)

Da fredda man premere il Cor dolente;

Già queste luci spente,

Fuggono il nero dì; notte profonda

Di

Di terribile orror l'alma circonda ...
 Palpito... Tremo... E forza invan desio;
 Oh Padre sventurato, oh Figlio mio.

Fra tanti affanni in seno,
 Che fier contrasto io sento,
 Ah l'Alma in tal cimento,
 Resistere non sà.

Aspro dolor mi lacera
 Amor m'avvampa il Core,
 Nè v'è del mio dolore
 Chi senta, oh Dio, pietà. P.

S C E N A V.

Beraldo solo.
 Gabinetti.

Ber. **O**Rmai son presso a trionfare; a morte
 Condannato è il rival, più non vi fia,
 Chi Adelina contrasti alle mie brame,
 Fia pago alfin, quest'agitato Core;
 Ma che farò, se la contrasta amore?

Se la mia fe le spiace,
 Se l'amor mio non cura,
 Vedrà quel Cor fallace,
 S'io vendicarmi so!

Piccol ruscell' ancora
 Che mormorava appena,
 Dal letto uscì talora
 E i Campi devastò.

SCE-

S C E N A VI.

Tempo sull'alba. Camera con lumi, che ardono.
 Adelina sopra un Sofà addormentata in disordine pel dolore con una mano pendente.
 Belinda vicina, che la guarda con interesse.
 Gualtieri, che prende, e lascia la man di Adelina, e ora la contempla amorosamente, or v'è pensando, e smaniando per la Scena.

Gualtieri, e Adelina.

Gual. **S**Tanchi di lagrimar, cedono alfine
 Al sonno i suoi bei lumi: Anima mia ...
 Riposati... i tuoi mali intanto oblia.
 Pur troppo al tuo svegliarti; Ahimè, qual pena;
 Quanto nuovo dolor!... Ah! se potessi
 Involarmi, evitar di quelli accenti,
 Gli smaniosi al cor, nuovi tormenti!
 Albeggia il dì... Passan le Truppe... Ah! come

(guarda intorno.)

Fuggì rapido il tempo! Ahi cara Sposa,
 Separiamci; si parta. (s'invia per partire.)

Adel. Oh Dio Gualtieri

E' innocente, è mio Sposo. [sognando]

Gual. Erra in fallace sogno (colto da un tremo doloroso torna indietro, e corre a Lei.)

L'ingannato pensier. Come il bel labbro (la con-
 Tenero mi sorride: Apre le braccia templa.
 Da queste in brevi istanti,

A quelle io passero d'eterna morte.

Adel. Grazia per lui mio Re, (sognando,

O a

O a piedi tuoi morirò...
Gual. Oh dolce illusion... vengo... (ti seguo
 ad Ormondo, che si mostra tacito sù la Scena
 in atto di chiamare Gualtieri.)

Ah Madre, Madre mia la soccorri.
 A quei cari amati accenti,
 Dolce speme in sen si desta,
 Nella sorte mia funesta
 Io mi sento consolar.
 Resta o cara, e un dolce sonno,
 Renda pace al tuo penar.

S C E N A VII.

Adelina, e Belinda.

Adel. O Ve mi trovo? (svegliandosi)

Bel. Alla tua Madre accanto.

Adel. Oh Dio! Non fu che un sogno.
 Avanti al Re prostrata,
 Mi pareva d'implorar vita al mio sposo;
 Già l'ottenea. Gualtier... Ma più nol veggo...
 Un sol di tai momenti
 Da me lungi passar, come può mai?

Bel. (S'inganni.) Tornerà. [alzandosi.]

Adel. Nascermi in seno
 Vorria la speme, Ah nò, tu non morrai.
 Correrò disperata infra le schiere,
 Intenerir sapranno i pianti miei,
 Dei barbari uccisor, l'anime fere,
 Ma di Real Clemenza il fausto segno
 Non è presagio, e Corradin non disse
 Di sperar, di tentare.

Ah sì pudico amor dammi coraggio
 Ispira il labbro, anima il cor tremante;
 Ad

Ad una Figlia, e ad una sposa amante.

Vieni a me speranza amica,

Racconsola il mesto seno

Uno sguardo alfin sereno,

A me volgi per pietà.

Ma tu dubiti... Non credi?... (a Bel.)

Temi ognora il destin rio?

L'ora suona, Madre addio. [suono-
 nano l'ore.]

Forse amor trionferà. parte correndo

S C E N A VIII.

Carcere.

Gualtieri.

Gual. Giunta è dunque per me la fatal'ora,
 Termine al viver mio?

Nasce in Cielo per me l'ultima aurora?...
 Oh tremendo pensier, fra pochi istanti,

La Vita... il Genitor... la Sposa... tutto
 Perder per sempre; e qual delitto è il mio?

Questa mercè si rende? Ah! che diss'io?
 Vergognati Gualtier rossor ti prenda

Della tua debolezza, ad un Padre si renda
 Puro intatto l'onore;

Ah! sì d'un Padre il sacrificio è degno,
 Oh! d'amor di natura

Troppo forti legami, *il picchetto*
 Strappatevi dal sen. Eccoli... oh suono... [esce

L'orrido raccapriccio a quell'aspetto
 Il palpitante cor scuote nel petto. (s'invia
 in mezzo al Picchetto, e quando è per entra-
 re esce Adelina furiosa, vede lo Spettacolo,
 e cade tramorrita dicendo).

34
Adel. Scostatevi... Fermate!... Oh Dio! non reggo...
Gual. Ahi! che veggo; Adelina,
Idolo mio, Ahimè! l'opresse [si stacca dal
Picchetto, e corre a Lei.

Lo spettacol funesto; a questo colpo
Preparato non era:
Dolce amor del mio cor parte più cara,
Restati in pace, e non mirar l'estremo
Mio dolor nel lasciarti...

Ah perduto ben mio,
Sposa Adelina, eternamente. Addio.
Nel lasciarla in questo istante

Tutto termina per me:
Freddo il cor, il piè tremante soldati
Quali oggetti... io vengomen. (ai
Ah dov'è quel cor di sasso,
Che non frema al caso mio
Sposa addio! che amaro passo (è chia-
mato dal Tamburo sul picchetto.
Più terribile non v'è. (parte in
mezzo al Picchetto

SCENA IX.

Adelina sola. che rinviene a poco a poco dal suo
tramortimento, e fuor di se va dicendo.

Adel. **O**Ve son! qual soggiorno, e chi mi trasse
In mezzo allo squallor di queste mura?
Che silenzio? Che orror? Mi par Gualtieri,
Quì poc' anzi fra l'armi; Ah! ch'io mi perdo,
Gl'incerti miei pensieri,
Di memorie funeste, della marcia in lontananza
M'ingombran l'alma... oh Dio [sente il Tamburo
Qual'

SECONDO.

35

Qual'è mai questo
Lugubre suon, mi sento
Ogni fibra tremar... Ma quì nol vidi
Ma tu quì più non sei?
E sensi; e rimembranza, ahimè perdei.
L'orrendo suono ancor... Forse alla morte?

(sente di nuovo il Tamburo.
Corriam col foglio prezioso. Oh Cielo! (lo cer-
ca, e non lo trova.

La grazia... La sua vita? Ahime qual provo...
Smania, Angoscia mortale. Più non la trovo.

(cercando di nuovo smaniosa.
[Si trova il Foglio della Grazia in seno,
getta un altissimo grido, e corre via.

SCENA X.

Piazza.

Al suono di Nobile marcia, e guerriera, escono
alcune compagnie di soldati, che si schierano
in bell'ordine. Su d'avanti un Picchetto separa-
to per l'esecuzione di morte. Uffizialità. Corra-
dino, e Ormondo in aria di somma costernazio-
ne ritenuta.

Ormondo solo.

Orm. **P**lù speranza non v'è: Giunta è già l'ora,
E dalla Regia Tenda, alcun non viene;
L'oltraggiata natura,

L'em-

A T T O
L'empio sforzo inuman, più non sostiene,
Ecco s'appressan già, Gran Dio soccorso.
(Marcia)

S C E N A XI.

Al suono di lugubre marcia s'avanza Gualtieri in mezzo a due soldati, e v'è al luogo destinato, e detti.

Orm. **S**oldati, a voi la nuova usata Legge (s'accosta a quella parte, e così parla alle Truppe.

Or si ripete, il Disertore a morte
E' condannato: alcun di voi non osi

Grazia esclamar, o simil fia sua sorte.
Gual. Non ne abbisogna il mio sicuro sguardo (ad un basso uffizial, che vuol bendargli gli occhi.

Signor da voi si compia
La mia sentenza, vi rammento, e chiedo,
Che sù l'esangue mia tiepida spoglia
Giustificar da voi

La mia memoria, e l'onor mio si voglia.
(avanzandosi verso Gualtieri con eroica fermezza

Orm. Miei Compagni, Soldati, il tristo uffizio
Di questa man sapete, un' altro in vece
Compialo; dalla mia voi non l'avrete. [comincia a tremare.

Ella nol può. Questi che a morte guido
Con intrepida fronte, e fermo ciglio,
Olà nessun si scuota, egli è mio Figlio. [alle truppe con forza.

(Gli Uffiziali danno segno di sorpresa, e di afflizione. Egli v'è a Gualtieri e lo prende per mano.

Dammi la man. Non è la tua, che trema,
Soldati, Amici, al fianco suo lasciate, (con dolore, ed abbandono.

Ch' io cada al colpo istesso,
Con lui confuso in questo estremo amplesso.
(s'abbracciano.

Segue Duettino.

Orm. (Ah che mi manca l'anima
Gual. (a 2. Nel barbaro momento!
Sol nel lasciarti io sento
La pena del morir.

(Ormondo cade nelle braccia degli Uffiziali, che lo allontanano, e Gualtieri s'inginocchia per essere moschettato.

S C E N A XI.

Adelina seguita da Belinda entra furiosamente urtando le truppe: oppone una mano al picchetto, che stava in Atto di tirare, e coll'altra getta il foglio della grazia in mezzo alla Scena gridando.

Adel. **F**ermate...

Cor. (corre a levar di terra il foglio.

Olà; quest'è il Sovran Rescritto

Che salva il Disertor. Eccolo. Viva

(mostrandolo agli Uffiziali.)

Viva il Sovran, Viva Gualtieri

Tutti con gran tumulto, e festa) viva

Adel. (a Gualt. sostenuto, e strascinato nel d'avanti della Scena)

Torna, mio bene, alla tua Sposa: Vieni;

Corr. Anima forte il figlio tuo racquisti. (ad Orm.

Orm. [Rinvenendo) Ed è pur ver? ...

Gual.

Gual Dunque respiro ancora

A te vicin la dolce aura di vita? *(languida-
mente amoroso.*

Adel. Consolati amor mio, l'alma ravniva
Guardati intorno, e senti.

Tutti Evviva, Evviva.

Orm. Agli affanni d' un Padre dolente

Cor. (a 2 A miei voti s' arrese clemente

Bel. (

Orm. (

Cor. (a 3. Si commosse del Ciel la Pietà.

Bel. (

Adel. Più felice beato momento

Nò, che al Mondo, mio ben, non si dà.

Ma ti scuoti... Del nostro contento [a *Gual.*

Sei l' oggetto, non più del dolor.

Gnalt. Ah che inonda a sì lieto destino

Troppa gioja i miei sensi, il mio cor.

Sposa amata...

Adel. Mio dolce conforto...

Gualt. Caro Padre...

Orm. Rivivo con te.

Gualt. Alla vita, all' amor son risorto. [con brio

a 5. [Nò, più grande, più giusto trasporto

[Sulla Terra del nostro non v' è.

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze